

VENEZIA. Lettera di Cipri e Maresco

Caro Pontecorvo ci teniamo lo «Zio»

Lo zio di Brooklyn non andrà a Venezia. Cipri e Maresco hanno inviato ieri un telegramma al direttore Pontecorvo comunicandogli la decisione «Non siamo in polemica con la sezione Finestra delle immagini in cui il film era stato inserito - dicono i due registi - Siamo critici verso le scelte e la politica della Mostra, incapace di aprirsi a segnali innovativi provenienti da realtà anche marginali. Con il risultato di chiudersi in un circolo senza sbocchi»

STEFANIA SCATENI

ROMA «Non andremo a Venezia con *Lo zio di Brooklyn*», len Daniele Cipri e Franco Maresco hanno ufficialmente comunicato la loro decisione a Gillo Pontecorvo, decisione sottoscritta anche dal produttore del film Galliano Juso. «La nostra scelta - dicono i due registi - non vuole essere polemica nei confronti della sezione Finestra sulle immagini nella quale il film era stato inserito. È invece fortemente critica verso le scelte e la politica della Mostra del cinema disponibile ad accogliere opere originali e coraggiose solo in spazi in qualche modo «predestinati», riservando la sezione principale a film più «rassicuranti» selezionati secondo criteri convenzionali. Confermata la loro decisione ora Cipri e Maresco sono in aperto contrasto con Aurelio De Laurentiis, il distributore dello *Zio di Brooklyn*, che invece aveva assicurato la presenza del film a Venezia. È guerra? «Speriamo di no - rispondono gli autori di *Cinco To* - Abbiamo provato a metterci in contatto con De Laurentiis ma non ci siamo riusciti. Speriamo che lui capisca le nostre ragioni. D'altra parte il nostro film è costoso. È un film radicale, difficile, in un bianco e nero che non è quello di *Ed Wood* con una colonna sonora inesistente parlato in dialetto senza attori professionisti e pieno di pause e di silenzi». È un film fatto con l'anima ma che non concede niente allo spettatore? Ma allora chiediamo, non era più coerente non pensare proprio alla Mostra di Venezia? «Credevo che la Mostra promuovesse il cinema, e allora abbiamo accettato. Era anche una forma di provocazione. Se fosse stato preso in concorso, la Biennale avrebbe mostrato una volontà di cambiamento avrebbe rivelato un aspetto di verso il gesto di ritirare il film, a questo punto, è un gesto politico». Non importa, ai due registi siciliani di apparire presuntuosi? «Quello che non ci piace è la finta modestia. Ci sono persone che possono permettersi di essere presuntuose e persone che pur credendosi dei geni hanno un atteggiamento di falsa modestia. Per quanto ci riguarda abbiamo lavorato sodo su questo film. Abbiamo lavorato senza soldi e con malati di mente non con attori professionisti in genere, se dai fastidio a qualcuno, li diciamo che sei un presuntuoso o che vuoi farti pubblicità. Noi non vogliamo fare pubblicità e non vogliamo polemiche. Siamo solo coerenti. Ti dicono che devi crescere. Ma a forza di crescere di venti peschi ti passa la voglia di farti i passi? L'entusiasmo è finito».

I Martiri. Ovvero rock di successo per il fondamentalismo di Hamas

Hanno mescolato i ritmi del rap dei neri d'America alle tradizionali melodie arabe e cantano la guerra santa contro Israele. Si chiamano Shehadin (i Martiri) e le loro canzoni sono in voga nell'ideale hit parade dei gruppi rock che si rifanno al fondamentalismo di Hamas. I loro successi hanno titoli forse un po' troppo didascalici ma di sicuro effetto, come «Torno a casa con la valigia piena di bombe» o «Non importa quanti anni ci ruveranno gli israeliani, noi avremo la nostra rivincita». Per ora i Martiri si esibiscono nelle feste di piazza ed ai matrimoni di paese nei dintorni di Gaza, su palchi improvvisati e addobbati con i ritratti dei martiri di Hamas. Ma le loro canzoni vanno già a ruba anche nei mercatini della Gerusalemme araba dove, malgrado i sequestri periodicamente disposti dalle autorità israeliane, sono numerose le partite di cassette inneggianti alla loro «guerra santa». Gli israeliani sono sempre più preoccupati dal fenomeno del rock islamico, un'arma potente per comunicare con i giovani palestinesi, per coinvolgerli e «educarli» secondo i dettami di un islam puro e duro. Un'arma che i Martiri intendono usare non solo contro gli occupanti israeliani ma anche contro i palestinesi troppo tolleranti verso le decadenti mode dell'Occidente. Del resto, che di fondamentalismo si tratti lo testimoniano i titoli del loro ultimo successo: «Ordina a tua moglie di portare il velo per una pura Palestina».

RIMINI. Il vecchio è un saggio di rivoltare. Permettegli di dire tutto quello che vuole e ascoltare con attenzione, imparecchiato molto. C'è chi da vecchio si auto-compatisce. (Paolo Villaggio in versione Fantozzi ad esempio) e chi si scopre invece ricco di nuove energie. Appartiene a quest'ultima categoria senza altro Alberto Sordi.

L'Albertone nazionale a 75 anni portati magnificamente si toglie di dosso il vestito stretto di ragazzo medio con tanti vizi e poche virtù e in una mattinata agguerrita sprizza dati in un divano del Grand Hotel di Rimini comincia a filosofeggiare su tutto: sulla vita, sul potere, della televisione, sul suo meraviglioso rapporto con Fellini (argomento inevitabile in quello che fu la dimora privata del regista riminese) e sulla politica. Ma è in particolare sui giovani che il vecchio Sordi ha molto da dire (e da ridire). Qui a Rimini (dove l'attore presentò *Ne stiano l'ultima corsa* di cui è anche regista) sono ancora forti gli echi della incredibile guerriglia urbana che la notte di Ferragosto ha con trappolato a Riccione parecchi ragazzi e la polizia per una banale storia di droga. Perché succedono

queste cose? Sordi tutto vestito di azzurro e comode scarpe di tela blu alza gli occhi cielo e allarga le braccia. Ai miei tempi tra i sentimenti che si praticavano c'era anche la vergogna. Oggi non ci si vergogna più di nulla e questo fa cadere ogni freno inhibitorio. In più ci sono vecchi manigioni bravissimi a speculare sui giovani creati miti che in realtà sono schiappe. Se ti oppo e sezzoni Madonna che è una cantante quella? E Michael Jackson? Sordi mi racconta un'Ades se sono anche arrivati i *Jackie To In* (i *Jack* *That* *rich*) in un'ultima. E chi non questi giovani non hanno più spirito critico, si fanno obbedire dalle mode. E i sogni si vedono ogni bruttata. La droga, lo spirito di autenticità schiappa.

Quando eravamo ragazzi... Quando avevo vent'anni se ad uno spettacolo ci davano un sacco di soldi ma non ce ne avevamo da prendere i soldi del biglietto e poi andavamo di fianco al palco e gli

ROCK. A Londra Paul McCartney presenta l'annuale commemorazione



Paul McCartney con gli occhiali alla Buddy Holly durante l'annuale commemorazione

Nel nome di Buddy Holly Beatles di nuovo insieme?

Sarà vero, non sarà vero? È l'ennesima notizia di una possibile reunion dei Beatles i tre superstiti del gruppo, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr, dovrebbero suonare insieme il 7 e l'8 settembre a Londra, per il tributo al rocker americano Buddy Holly, tragicamente scomparso 36 anni fa, tra gli ospiti ci saranno anche Eric Clapton e la vecchia band di Holly, i Crickets. Lo ha annunciato ieri mattina lo stesso McCartney.

concerto per Buddy Holly fa davvero la parte della cilegiona sulla torta. È da diciannove anni che Londra ospita la «Buddy Holly Week» promossa dallo stesso Paul McCartney in onore di uno degli eroi della sua placida adolescenza. L'aveva lanciata insieme alla sua consorte Linda, nel 1976, in coincidenza con quella che sarebbe stato il 40esimo compleanno dello sfortunato rocker texano. E qualche anno prima era orgogliosamente riuscito a comprare i diritti di pubblicazione su tutto il catalogo delle canzoni di Holly. Ogni anno alle celebrazioni partecipano varie personalità del mondo rock: quest'anno sono annunciati Carl Perkins, i Crickets e la vecchia band di Buddy Holly da cui si separò solo pochi mesi prima di trovare tragicamente la morte ed Eric Clapton, anche lui ammiratore adole scenziale di Holly (tanto che anni dopo impiegherà per il suo primo album solista due dei Crickets: Jerry Allison e Sonny Curtis). Non mancherà poi il solito concorso per il migliore sosia di Buddy Holly con tanto di foto ricordo insieme a Paul & Linda da poter esibire un giorno agli amici del pub.

ALBA SOLARO

È incredibile ma nessuno nel mondo della musica riesce a far parlare tanto di sé quanto i Beatles, tranne forse Michael Jackson (suo malgrado) Elvis Presley e Luciano Pavarotti. Il sogno di tutti i pres-agenti. E sono pochi i sogni in grado di rivalleggiare con quello di una (im)possibile reunion dei Fab Four: un sogno ahimè molto generazionale e nostalgico: le ragazze fuori di testa per i Take That o gli orfani dei Nirvana probabilmente sono meno interessati alle sorti future di Paul McCartney e della sua leggendaria band di quanto non lo siano per le ultime quotazioni di Borsa.

Ma tant'è: ogni parentata o soprata riunione dei Beatles la notizia specie se pare avere qualche fondamento. E stavolta qualche fondamento sembra averlo. Riflessi un'agenzia stampa che tena a Londra Paul McCartney ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha annunciato che lui, George Harrison e Ringo Starr suoneranno insieme durante i concerti del 7 e 8 settembre organizzati a Londra per commemorare una delle leggende del rock n'roll americano Buddy Holly. Ovviamente si tratta di una riunione del tutto estemporanea ma se la cosa fosse confermata sarebbe la loro prima apparizione in pubblico insieme da quando si sono sciolti nel 1970. E comunque McCartney, Harrison e Starr sono già tornati a lavorare insieme in sala di registrazione per quella che sarà la colonna sonora del documentario sui Beatles commissionato dalla Bbc.

Un eroe sfortunato. In tutta questa overdose beatlesiana, siliconata dalle notizie e rivelazioni che provengono quotidianamente (Paul che avrebbe composto *Yesterday* per la mamma morta di cancro quando lui era un bambino, la porta della sua camera messa all'asta, la petizione per impedire che siano demolite le scale del condominio dove i Fab Four posarono per la copertina dell'album rosso-bleu...) questa del

«Peggy Sue si è sposata». Buddy Holly aveva in fondo qualcosa di simile a Paul McCartney. L'aspetto da bravo ragazzo, studente seccellone, tipo tranquillo, calma piatta in superficie che però lasciava intuire un'intensità speciale, una passione feroce nel rock n'roll. La stessa che Paul rivela durante i suoi concerti quando attacca gli standard r'n'r quasi a voler dire: non era mica solo Lennon l'anima rock del gruppo! Buddy Holly aveva appena 21 anni quando morì, nella notte tra il 2 e il 3 febbraio del 1959 (*The day the music died*, il giorno in cui la musica morì, titolera anni dopo una canzone scritta per ricordarlo) lui, tutta la band dei Big Boppers e il giovane rocker, chitarrista Richie Valens (quello de *La Bamba*) si schiantarono, a causa di una tempesta di neve, durante l'atterraggio del piccolo aereo privato che avevano preso a noleggio per arrivare più in fretta alla tappa successiva del tour.

Holly si era fatto le ossa suonando a Nashville come musicista di studio, per gli Everly Brothers e qualche altra celebrità. Dopo una falsa partenza in stile country & western il successo era arrivato con i suoi primi dischi di r'n'r dallo stile incisivo e pulito: pezzi come *That'll be the Day* e la celeberrima *Peggy Sue* (inizialmente intitolato *Cindy Lou* e poi ribattezzata col nome della fidanzata del batterista Jerry Allison) *Maybe Baby*, *Not Fade Away*, *Peggy Sue Got Married*. Un successo bruciato in appena due anni ma che ha lasciato una traccia profonda. Nella musica e mica solo in quella: lei a Londra McCartney faceva discutibile sfoggio del suo umorismo ricordando che tra i venti di Holly c'è anche quello di aver diffuso la moda degli occhiali tra gli adolescenti. Lo stesso John Lennon - ricordava *Mocca* - prima di allora preferiva continuare ad utitare contro i pali della luce piuttosto che indossare gli occhiali.

Sordi, il romanzo di un «povero» vecchio

Confessioni di Alberto Sordi, sorpreso sulla riviera romagnola a parlare del film di Ettore Scola, *Romanzo di un giovane povero*, che sarà in concorso a Venezia. È di un nuovo progetto «anche questo con Scola da girare in inverno con al centro il personaggio di un vecchio». Sprofondata in un divano del Grand Hotel di Rimini, Albertone parla di Fellini e dei giovani «che non hanno spirito critico». Il rimpianto per la politica della prima Repubblica



Alberto Sordi

Così cominciar a dilettermi con la recitazione mentre Fellini collaborava al *Marc Aurelio*. Fu un amico di fantasia: ogni sera a cena insieme e tante zingarate, ci comportavamo come due ragazzi matti e era moltissima affinità tra noi. Mi volle nel suo secondo film *Lo scacco bianco* e poi nei *Valettini*. Fu questo film che mi consentì di capire Rimini, di conoscerla anche se in realtà lo giungiamo a Oshia. Dopo Fellini comincio a fare dei magnifici sogni, si astrasse dal realismo reinvento i personaggi con immagini fati, stiche e così cambiano anche i suoi film. Io che conoscevo i miei limiti non potevo più ammettere in nulla. Presenti il neo-realismo a sfondo umorico e così i nostri destini professionali si separarono. Ma questo non ci impedì di continuare a frequentarci.

Il «Romanzo» con Scola. Da allora Sordi è stato ininterrottamente sul set (187 film) e credo di avere rappresentato ogni ambiente e ogni strato sociale. Fino a *Nestore l'ultima corsa* amaro e pugnato riflessione sulla fragilità della società nello scendere i vecchi ed anche gli animali (*Nestore*) un ventennio che, arrivato ad ottantanni deve abbandonare il lavoro, portare il cavalletto al mattino). *F* dopo *Nestore* era in *Romano di un giovane povero* di Ettore Scola in concorso a Venezia, un film sul lavoro che mangia sulla disputaazione dei ragazzi che diventano preda della malavita.

Una piccola svolta: questa degli ultimi film che ho fatto in linea con la vita se vero e comico dei Sordi, che per me quarti e amici e per un quarto drammatici. Una vita che, oggi, la televisione col suo enorme potere condizionato per antiche. Sordi non andò al piccolo schermo registra solo che con un piccolo cambiamento: oggi si fanno le rivoluzioni, si eleggono i presidenti degli Stati Uniti, si cercano nuovi politici. È a proposito di politica a Sordi qualche rimpianto: «Ma per chi è stato costretto a lasciare. (André) dopo che ho fatto quel che ho fatto. Ma non mi chiedo come è finito. E chissà chi lo ha fatto, ma non posso continuare ad andare avanti così».

DAL NOSTRO INVIATO

ONIDE DONATI

de eviamo. Poi, alle non torna più. Oggi invece sembra che in concerti si stiano per ascoltare. Dura musica ma per sfogare dell'energia. In disceoteca me a si va per ballare e per conquistare con il fascino. Non in disceoteca si balla contro un muro. Il consumo è voluto tutto questo lo ha programmato in modo scaltro e i giovani escono come degli automi senza discutere.

Si stava meglio quando si stava peggio. In questa di Sordi era immaginabile quando i Rimini i velleoni locali si battono uno sulle strariche e per noi stavano mera vigliacca italiana con le quali era facile l'approccio. Quando Roma era provincia e non di esistere andava uno in centro salivando come se parlassimo per un viaggio. Ricordi e rimpianti. Dolcissima quella su Fellini - ci conoscemmo io e Federico durante la guerra lui riformato e io militare in una banda e di lì ottenne una laurea che sul fronte non c'era andata.